

Giuseppe Lombardo-Radice



Agliati e Prezzolini a colloquio

Fotogonnella

Ho chiesto a Giuseppe Prezzolini, che è anche campione di modestia e verace affabilità, di accordarmi alcuni colloqui (o, se si vuol dire, interviste) per «Scuola Ticinese». Ha acconsentito subito, d'accordo anche sul primo argomento: Giuseppe Lombardo-Radice, il grande pedagogista catanese dai maestri anziani ricordato con devozione e riconoscenza, che ha legato il suo nome, grazie soprattutto all'amicizia e alla collaborazione stretta con Ernesto Pelloni, alla storia della nostra scuola elementare, la quale (credo di poter affermare) è oggi ancora in parte quella ch'egli desiderò e incoraggiò. Nel vasto locale della sua abitazione luganese di via Giuseppe Motta, che gli serve da studio, da «soggiorno» e anche da sala da pranzo (di meglio non poteva trovare questo studioso per secondare le sue esigenze di indefesso lavoratore e di uomo che ha conservato le abitudini semplici e frugali del suo remoto tempo fiorentino dal lungo periodo nuovayorkese poi confermate a forse rafforzate). Prezzolini è voluto entrare subito «in medias res».

Ho cominciato col dirgli: «Nel poderoso volume antologico della *Voce* uscito da

Rusconi nel '74, si trova qualche articolo di Giuseppe Lombardo-Radice. Il tuo incontro con lui dev'essere quindi di quegli anni. Ne hai qualche diretto ricordo?» Ma Prezzolini vuol subito puntualizzare: «Lombardo-Radice ci conosceva (cioè conosceva Papini e me) già da qualche anno, da quando uscimmo con la prima rivista rinnovatrice della cultura italiana, // *Leonardo*, apparso il 3 gennaio 1903, diciassette giorni prima, bada, che uscisse la *Critica* di Benedetto Croce. Si trattava, nei due casi, del resto, di riviste idealiste, che combattevano il positivismo fin allora quasi completamente imperante. C'è al proposito un aneddoto divertente. Il maestro di Giovanni Gentile, Donato Jaja, docente a Pisa, uomo già allora anziano, ma ancora attivo e attento, ricevuto un numero del *Leonardo* e letto, tosto si convinse che si trattava di una rivista fatta da Croce e da Gentile, ed ebbe a dire: "Ho capito benissimo: Croce è Gian Falco, e Gentile è Giuliano il Sofista: mentre tu sai che quelli erano gli pseudonimi di Papini e mio". In realtà, per un uomo come Jaja, conoscitore profondo di Hegel ma privo di senso dello stile, lo scambio era possibile: // *Leo-*

nardo e *La Critica* effettivamente si somigliavano: l'idealismo, cioè la filosofia che nega l'esistenza del mondo esterno e trasporta ogni realtà all'interno, come ho detto ci accomunava, anche se l'origine nostra non era, come per Croce e Gentile, hegeliana, ma anglosassone.

«D'accordo. Ma Lombardo-Radice?»

«Anche lui, per virtù dello stesso Jaja, era in quella corrente filosofica, di origine hegeliana. C'è uno scambio di lettere, a tal proposito, del 1905. Lombardo-Radice ebbe nell'idealismo una parte cospicua: ne sarà l'applicatore, gli darà lo sviluppo pratico, come editore di riviste, come traduttore e autore di libri scolastici, e anche come professore. Sarà il profeta dell'insegnamento attivo, che dà all'allievo una funzione autonoma, sviluppando in Italia, quasi contemporaneamente, quello che oltre Oceano veniva elaborando, da premesse e forse con fini diversi, il Dewey».

L'uomo dagli sterminati ricordi potrebbe andar lontano col suo interessantissimo discorso: lo riporto perciò all'oggetto preciso: Lombardo-Radice e *La Voce*.

«Appunto, il suo nome compare nella circolare-manifesto del dicembre 1908, accanto a quelli, per fare qualche esempio, di Giovanni Amendola, di Benedetto Croce, di Gaetano Salvemini: nel volume rusconiano c'è la riproduzione in facsimile. La sua collaborazione, come ho potuto riscontrare appunto preparando quell'antologia, è cominciata dopo poco, con un articolo dal titolo **Modernismo e socialismo**, pubblicato il 4 febbraio del 1909. Il 1. aprile *La Voce* pubblicava un altro suo articolo: **Pedagogia sessuale**, e il giorno 22 **Una voce dal Sud**...».

«In questi titoli, mi par di capire, c'è già ben netta, come si dice oggi, una tematica. E già si scoprono alcuni degli interessi preminenti della *Voce*».

Prezzolini annuisce:

«Infatti. Io chiesi innanzitutto a Lombardo-Radice la collaborazione sui temi del suo lavoro scolastico. Ma un altro punto ci interessava: la questione meridionale, o, come anche si diceva, il problema del Mezzogiorno, per il quale era nata una vera e propria "Associazione", che raccoglieva uomini come Giustino Fortunato e Benedetto Croce, che pure potevano ritenersi, in un certo senso, "vociani", e si accomu-

Giuseppe Lombardo Radice, nato a Catania il 28 giugno 1879. Professore per vari anni di scuole medie, fu dal 1911 al 1922 professore di pedagogia presso l'Università di Catania. Dal 1923 al 1924 tenne, per incarico del ministro Gentile, la direzione generale delle scuole elementari del Regno; in tale veste, collaborò per quella parte alla Riforma della scuola. Dal 1924 ordinario di pedagogia nel R. Istituto superiore di Magistero a Roma.

Si è spento nel 1938.

Per una conoscenza di Giuseppe Lombardo-Radice nella vita della scuola ticinese, consigliamo:

Ernesto PELLONI

Giuseppe Lombardo-Radice,
da «L'Educatore della Svizzera Italiana»
(1938-1939), Lugano, 1939

Felice ROSSI

Storia della scuola ticinese,
Bellinzona 1959

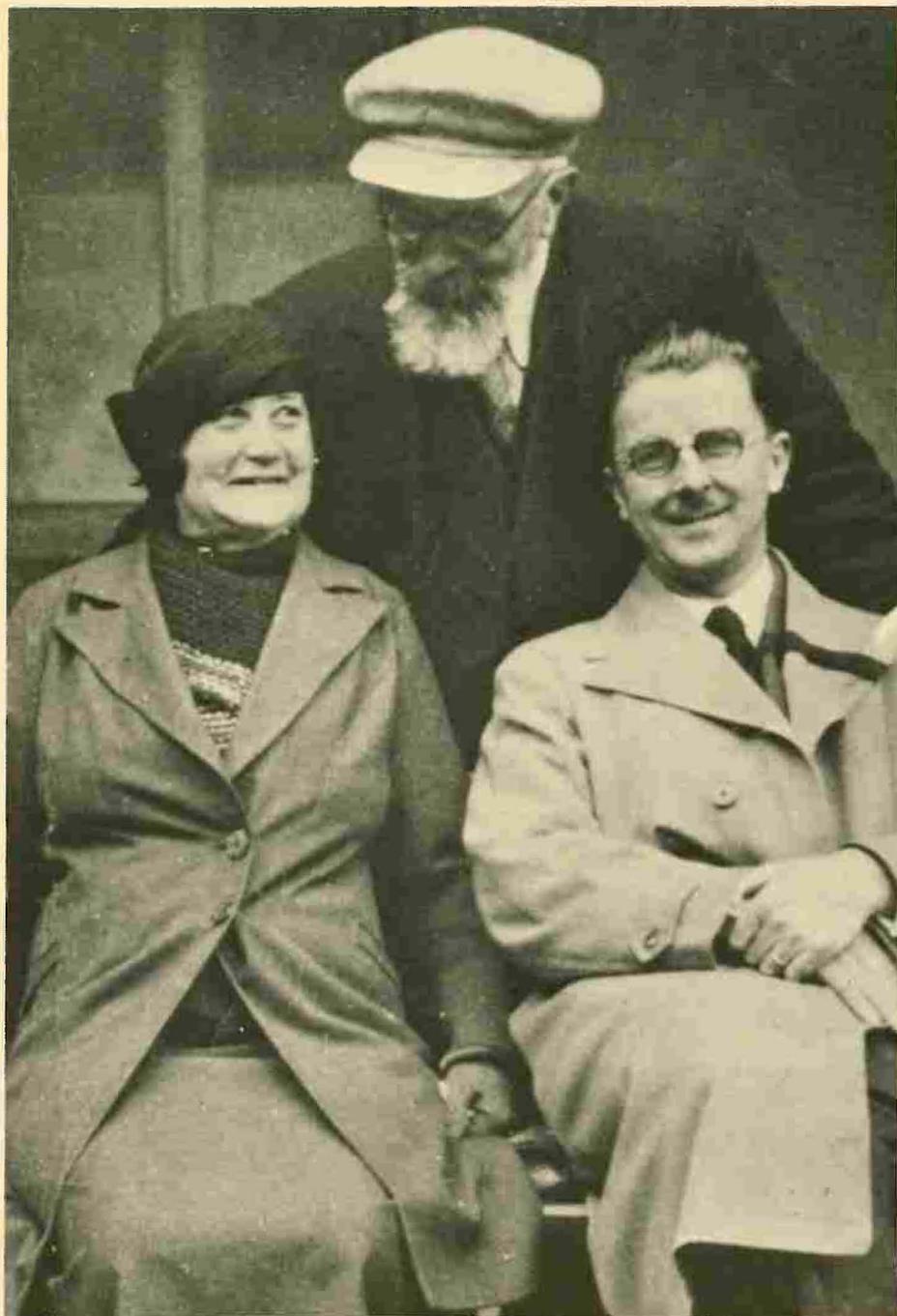
Giuseppe LOMBARDO-RADICE

Athena fanciulla,
Firenze 1925

Giuseppe LOMBARDO-RADICE

Pedagogia di apostoli e di operai,
Bari 1936

Tralasciamo qui una bibliografia. Ricordiamo le riviste da lui dirette: *Nuovi doveri* (1907-11); *Rassegna di pedagogia e di politica scolastica* (1912-13); *L'educazione nazionale* (1919-33).



Una inedita fotografia di Giuseppe Lombardo-Radice scattata nel cortile della Scuola magistrale di Locarno il lunedì di Pasqua 1926. Il grande pedagogista, cui il berretto bianco a visiera disposto alla barba quadrata e rubesta quasi dà un'aria da rivoluzionario russo, o meglio da apostolo del tolstoismo, si curva paterno e anzi fraterno su due belle figure della nostra scuola: Maria Boschetti-Alberti, la famosa maestra della scuola di Muzzano, e poi di Gravesano e di Agno, di cui quest'anno si è commemorato il venticinquesimo della morte (scoprimiento di una targa nelle scuole di Agno, con discorso ufficiale di Sergio Caratti), autentica antesignana nel campo dell'insegnamento moderno, e il professor Camillo Bariffi, allora direttore della «Scuola Nuova» di Viole Cassarate a Lugano, e oggi ancora gagliardamente sulla breccia, figura a tutti cara. Della Boschetti-Alberti il Lombardo-Radice aveva trattato in quel torno di mesi in *Athens fanciulla* con lo studio «Contadinelli ticinesi dai sei ai dieci anni». Così l'avvio: «Si tratta di alcuni bimbi di una borgatella nel Canton Ticino: Muzzano, prossima Lugano. Bimbi contadini di schiettissima 'paesantità', nonostante la vicinanza della cittadina che spiritualmente è la capitale della italianità ticinese. Peraltro, quella cittadina è anch'essa un mondo non chiuso, ma raccolto; popolosa e attiva, ma semplice nei costumi e sana come poche. Può dirozzare, non guastare». Saprebbe Lugano meritarsi oggi, a un mezzo secolo di distanza, quella lode?

navano a Lombardo-Radice anche per l'origine filosofica».

«Fu intensa la collaborazione di Lombardo-Radice?»

«Non particolarmente. Tu hai detto prima di aver visto il suo nome nel volume pubblicato da Rusconi: ma se tu esamini bene, vedi che in tutto, dal '9 al '13, ci son stati solo dieci articoli: e questo si spiega. Lombardo-Radice aveva una sua rivista,

I nuovi doveri, che era del resto anteriore alla *Voce*, ma si rivoigeva a un pubblico specialistico, agli insegnanti delle scuole medie, e teneva quindi, direi, del genere tecnico Ma per tornare alla collaborazione "vociana": Lombardo-Radice effettivamente tocca con essa alcuni nostri momenti essenziali. Ho citato, per esempio, l'articolo sulla "pedagogia sessuale": e voi qui nel Ticino sapete bene che noi

organizzammo a Firenze il primo congresso sull'argomento, a cui è legata una parte della vostra vicenda spirituale e culturale del tempo: vi parteciparono Teresina Bon-tempi, Rosetta Colombi, poi andata sposa a Piero Parini, Lauretta Perucchi, poi andata sposa al professor Rensi. Sul problema meridionale, inutile dire. Ma vedo qui dall'elenco che ho sott'occhio che il 27 maggio 1909 c'è un articolo di Lombardo-Radice, *Le scuole italiane all'estero*. Si trattava di una questione attuale: queste scuole, che certo molto fecero per la diffusione della nostra cultura, erano nate dopo il '90, ed erano, si può dire, una creazione dello spirito nazionalistico di Crispi, ma ben presto eran andate declinando, e stavano anzi annullandosi, per il sorgere di un contrastante spirito nazionale, o diciamo pure nazionalistico, nei paesi dove erano sorte. D'altra parte ci si occupava direttamente e sollecitamente anche della sorte dei professori di scuola media, i quali si erano "federati" in diverse associazioni.

Il problema non era solo sindacale o sociale, ma altamente culturale. Bisogna pensare che il livello dei professori medi di allora era molto alto, anche se molti rimanevano positivisti, accanto agli idealisti (rimasti sempre una minoranza, e anche esigua), a capo dei quali stava nientemeno che Giovanni Gentile, insegnante fino a non molto prima a Campobasso. Ma ti potrei citare tra questi professori il Salvemini, e Augusto Monti, pure "vociano", che nella scuola medio-superiore è poi sempre rimasto, assolvendo una vera missione; oltre, naturalmente, allo stesso Lombardo-Radice, che solo allora, se ricordo bene, passava all'università di Catania. Ora tu trovi, alla data 24 maggio 1909, un articolo suo *L'azione dei professori federati*. C'è poi un articolo intitolato *S. E. Dàneo giudicato da un insegnante*, del 27 maggio 1909. L'argomento è pure interessantissimo. Si tratta di un passo fondamentale della scuola elementare in Italia. La legge Casati, del 1859, che imponeva ai comuni l'obbligo dell'insegnamento elementare, non dava loro i sufficienti mezzi: era fuori della realtà, fuori della vita. Si pensi a quel che c'era intorno a Roma, una campagna deserta, infestata dalla malaria: e opportuno qui mi parrebbe ricordare le scuole dell'Agro Romano di Giovanni Cena, anche lui collaboratore della *Voce* (ma meno attivo e legato del Lombardo). Come si poteva fare con quei ragazzi? La legge Dàneo-Credaro (dal nome dei due autori: conservatore il primo, radicale il secondo) prevedeva che l'istruzione elementare venisse assunta dallo Stato là dove i comuni erano deficienti. Il vantaggio era innegabile, ma nella pratica gli ostacoli non mancavano, in quanto tutto doveva venire dalla Capitale, con la conseguente infinita burocrazia: noi fummo favorevoli alla legge Dàneo-Credaro ma con critica».

Penso a Lombardo-Radice, che pure vidi una volta, mentre frequentavo la seconda maggiore di Lugano, con Brenno Vanina. Ho in mente che uno di noi stava parlando di un grande navigatore, forse Vasco de Gama. Il famoso pedagogista, seduto alla cattedra con fare affabile e giovanile (aveva a tracolla della giacca di tipo sportivo qualcosa come un cannocchiale o una macchina fotografica), si inserì nel discorso, e parlò di un navigatore italiano per

noi misterioso, Antoniotto Usodimare. Dico di quel mio ricordo.

«Sì, anche come personale colpiva: alto, diritto, coi fitti capelli a spazzola, una gran barba quadrata, gli occhi azzurri dietro le lenti: era un siciliano sui generis, dal nome si può arguire che fosse un discendente dei Longobardi, o forse, piuttosto, dei Normanni. Era poi un lavoratore preciso, onestissimo, anzi scrupoloso: in questa sua onestà era diventato perfino favoloso. Ribelle d'istinto, poi, a tutte le ingiustizie, e fervente patriota».

Spinto il discorso su un argomento delicatissimo: Lombardo-Radice e la religione. «Bisogna partire dalla formazione idealistica che abbiamo detto. Che posto fare (questo il problema educativo) alla religione nella scuola? La religione per un idealista è una "filosofia immatura", una "filosofia per ragazzi": l'uomo ha subito bisogno di un fondo religioso, ma, divenuto maturo, questo fondo religioso diventa "filosofia".

Ora si dava in quei tempi, cioè intorno al 1910, un aspro contrasto in Italia: la parte clericale e in genere moderata voleva l'insegnamento religioso nella scuola; i socialisti e i radicali no. Gli idealisti, dal canto loro, erano per una media posizione. Era utile che non si soffocasse quel fondo religioso che poi si sarebbe sviluppato con la scuola media e con l'università, quando abbandonata la religione, intesa nel senso tradizionale e comune, il giovane avrebbe raggiunto l'autentica religione dell'idealista, cioè la filosofia: un concetto, questo, che il Gentile aveva benissimo espresso nella sua "conferenza di Trieste", e sul quale conveniva peraltro anche il Croce: il Croce anzi sarà il primo a presentare un progetto per il ritorno dell'insegnamento della religione nella scuola. Dal canto mio, ero d'accordo con Croce e Gentile quando consideravano la religione come una sorta di "filosofia infantile", che si esprimeva per mezzo delle cose visibili. Ma a Gentile obiettavo che l'insegnamento religioso ai bambini poteva non essere opportuno, almeno là dove le famiglie non erano religiose. Io ero mosso da un dramma personale: mio padre, non credente, mi aveva fatto seguire le lezioni di catechismo per non venir meno a una promessa data a mia madre morente, e in casa mi lasciava leggere Voltaire: la duplicità mi aveva diviso da lui. Questo divario con Gentile mi induceva a scrivere ne *La Voce* l'articolo **Parole di un uomo moderno** (13 marzo 1913), in cui tra l'altro affermavo che il problema urgente e centrale m'era sempre parso quella della Religione anche per noi che non potevamo più credere nelle religioni attuali: per cui bisognava giungere a una "nuova religione", quella dell'uomo, che io chiamavo "irreligione": una nuova forma o base religiosa insomma, su cui si doveva fondare la democrazia. Erano concetti che poi ripresi in un mio libro pubblicato nel 1932, con una lettera introduttiva a Piero Gobetti: **Io credo**.

«Sì, ma Lombardo-Radice?»

«Lombardo-Radice intervenne con un lungo articolo, l'11 maggio 1913: **Il concetto della vita e l'insegnamento religioso**. Ribadiva che la religione "è un concetto di vita"; ribadiva la tesi idealistica che ho detto prima, nel senso che la religione è una "philosophia minor" sia pure "nel senso più degno e alto". In sostanza egli



Ernesto Pelloni (il primo a destra, nella fotografia) fu il grande profeta, per dir così, di Giuseppe Lombardo-Radice nel Ticino. Nelle scuole di Lugano, soprattutto, il grande pedagogista siciliano poté svolgere talune esperienze che sono rimaste memorabili: si veda il volume *Athens fanciulla*, con la raccolta dei componimenti e dei disegni delle allieve sul tema «Mario, il bambino della portinaia» (1925). Per una buona conoscenza del Lombardo-Radice specie nei confronti del Ticino, si veda «L'Educatore della Svizzera Italiana», diretto appunto da Ernesto Pelloni, annata 1938. Il Lombardo-Radice fu più volte alla Magistrale di Locarno, e tornò a visitare molte scuole elementari del Cantone nel 1935, come riferì nel volume, interessantissimo, *Pedagogia di apostoli e di operai*. Ma in genere è pure da consigliare il volume *Storia della Scuola ticinese* di Felice Rossi.

La fotografia è notevole anche per le memorie della nostra scuola. Felice Rossi è appunto il primo da sinistra; accanto a lui Achille Pedrolì, autore di libri scolastici apprezzati, Mario Jägglì, direttore della Scuola cantonale di Commercio, scienziato con anima di umanista, ed Ernesto Pelloni. In secondo piano, tre altre valorose e care figure della nostra scuola, tutta felicemente viventi: Edo Rossi, Arturo Zorzi e, percettibile sol per l'ala nera del cappello e lo spuntar della mascella forte, di profilo, Giuseppe Mondada. Siamo a Magadino, al termine di un'assemblea della «Demopedeutica», verso il 1950.

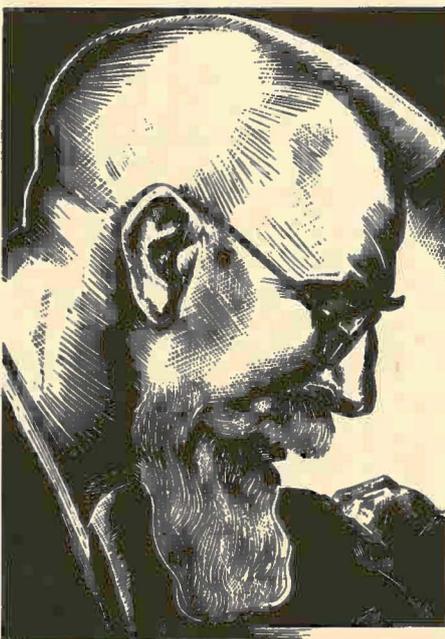
era per un insegnamento religioso, perché, diceva, "tutti gli insegnamenti saranno tutta la religione": anche se la sua religione, che definiva neo-cristiana, di cui affermava che erano sacerdoti uomini e donne come Giovanni Cena e Fortunato e Zanotti Bianco e Ersilia Maino e Alessan-

drina Ravizza e anche Croce e Gentile, per me era una irreligione, o meglio una semplice vita etica, come io gli feci poi osservare; e anche se il suo "insegnamento religioso" era una vaga educazione allo spirito religioso e tutt'altro che un catechismo. Ma il discorso qui, caro Agliati, sarebbe troppo lungo».

«Adesso una questione che molto mi interessa: Lombardo-Radice e la guerra del '15-'18».

Prezzolini si concentra, e si fa quasi accorato:

«È un punto fondamentale, che fu origine dei suoi tormenti e forse della sua morte. Egli era, come me, un fervente interventista. Si pensava che l'Italia dovesse entrare in guerra, che non sarebbe stato onesto mantenere la neutralità. Ma c'era la questione della moglie di lui, Gemma Harazim, fiumana, che aveva collaborato alla *Voce* con quattro "lettere da Fiume", nell'ambito di quell'inchiesta sulle varie regioni italiane, anche fuori dei confini d'Italia (senza tuttavia un intento irredentistico, ma essenzialmente culturale), cui tra gli altri collaborarono, in qualità appunto di corrispondenti, Mussolini dal Trentino, Ettore Cozzani dalla Spezia, Piero Jahier dalle Valli Valdesi, e, per i Grigioni italiani e il Ticino, il Platzhoff-Lejeune e Francesco Chiesa. Devo aggiungere anzi che il matrimonio tra il professore catanese e la giovane fiumana fu favorito dall'incontro dei due ne *La Voce*. Ora, la Harazim era invece su posizioni neutralistiche, perché



Ritratto di Giuseppe Lombardo Radice
Xilografia di Giovanni Bianconi, aprile 1935 (da «L'Educatore della Svizzera Italiana» 1938-1939).

(continua in ultima pagina)

si utilizza un mezzo che porta a un insegnamento di tipo nuovo.

In ogni modo, nel complesso, la fase pionieristica è superata, e l'attività, grazie soprattutto all'entusiasmo ed alla competenza di quanti se ne occupano, va espandendosi.

Il lavoro come viene concepito qui da noi in alcune scuole elementari, maggiori e ginnasiali è stato riconosciuto estremamente positivo in quanto, facendo partecipare tutti gli allievi di una classe alla realizzazione del film e coinvolgendo varie attività delle materie cosiddette tradizionali, si sviluppa il senso critico dell'allievo (a livello psicologico, razionale ed estetico) e si tolgono i condizionamenti dei mass media dando al ragazzo la possibilità di essere maggiormente creativo e di lavorare direttamente con le immagini.

E' in quest'ottica che sono stati assegnati due premi ai film realizzati da allievi della scuola maggiore di Porza-Comano e di Barbengo. I premi costituiscono un giusto riconoscimento dell'impegno, della serietà e della capacità dimostrati dai due docenti che hanno guidato gli allievi, in quanto hanno messo i ragazzi nella condizione migliore per esprimersi in modo spontaneo e critico.

La presenza di un gruppetto ridotto di scolari (5 in tutto) del ginnasio di Viganello si è dimostrata interessante e utile nello stesso tempo.

E' stato un primo riuscito tentativo - che va continuato anche in futuro - quello di avvicinare i ragazzi che hanno collaborato alla realizzazione di un film agli altri provenienti da diversi cantoni.

Sono stati così possibili in misura incoraggiante lo scambio di idee, la verifica concreta del modo con il quale si lavora in altre scuole e l'inserimento nel mondo del Festival.

Giuseppe Lombardo-Radice

(continuazione dalla pagina 15)

temeva per la vita del marito, che evidentemente, una volta dichiarata la guerra, si sarebbe arruolato volontario: come fece infatti, quantunque fosse di età già avanzata. C'erano anche dei figlioletti, si deve capire anche quella donna. Ma il dissidio ci fu. La grande ora di Lombardo scoccò dopo Caporetto, quando nacque il cosiddetto servizio P, insomma il servizio di propaganda e di informazione: ma non la propaganda solita, bensì qualcosa che veramente parlasse al soldato, della cui sostanza umana lo Stato maggiore parve rendersi conto solo allora. E tra i maggiori creatori del Servizio P ci fu il tenente Giuseppe Lombardo-Radice (al quale è giusto affiancare anche il tenente Gioacchino Volpe), che mise al servizio della patria in armi il suo genio pedagogico, inventando gli "spunti di conversazioni" che ebbero grande fortuna, sostituendo le conferenze magniloquenti e retoriche che il soldato aveva sempre in sospetto. Di questo parlo nel mio libro *Tutta la guerra* (ed. terza 1968, Casa ed. Longanesi), dove riproduco alcuni dei bollettini della sezione P della III Armata, comandata allora dal generale Cavaglia, dovuti appunto ai due illustri tenenti che ho citato».

«Fatte le debite proporzioni e distinzioni, direi che Lombardo-Radice svolse in Italia la funzione svolta presso l'esercito svizzero da Gonzague de Reynold, ma una cosa che non mi è ancora ben chiara: la posizione sua durante il fascismo. In fondo fu tra i protagonisti della Riforma Gentile e non fu mai ostacolato nella sua attività universitaria . . .».

«Ecco: finita la guerra incomincia una lotta politica asprissima, con aspetti radicali, anche manichei. Lombardo-Radice, interventista, era stato nel '15 vicino allo stesso Mussolini, e ora molti interventisti sono dentro il fascismo, o vicino (molti dico, non tutti, naturalmente). Ma gli amici di Lombardo-Radice sono quasi tutti democratici. Peraltro, con la Marcia su Roma, Giovanni Gentile accetta il ministero della Pubblica Istruzione, e vara la sua grande Riforma, sulla quale sono stati scritti libri a centinaia. Lombardo-Radice viene chiamato da Gentile alla direzione generale delle scuole elementari del Regno: in due anni deve attuare quella Riforma, cambiando i programmi, e in parte anche gli insegnanti e soprattutto i libri di testo: deve compiere, insomma, una rivoluzione, che porta innanzi con scarsissimo appoggio da parte dell'opinione pubblica, e degli insegnanti stessi, che non mancano di fare opposizione, o perché urtati nella loro pigrizia o per un persistente anticlericalismo (non si dimentichi che si introduceva allora nella scuola, a livello primario, l'insegnamento religioso). Si sa che cosa ha poi significato in pratica questa rivoluzione: l'abolizione del componimento inteso nel senso tradizionale e accademico, l'introduzione del canto corale, del disegno libero, del diario illustrato eccetera: le scuole del Canton Ticino, del resto, sono state a questo proposito all'avanguardia, grazie appunto al Lombardo-Radice stesso: e tu mi hai citato un giorno il "poema infantile" sul piccolo Mario "bambino della portinaia", di cui fosti incolpevole protagoni-

sta, e che appare in *Athena fanciulla*. Che cosa dobbiamo dire? Che l'esperimento, fecondissimo, dura tuttavia.

Tu dici ora: Lombardo-Radice nei confronti del fascismo . . . Certo apparentemente ci fu, allora, una collaborazione. Ma Lombardo-Radice non fu mai fascista, e Gentile dovette a un certo momento lasciarlo cadere. Fu un dramma per entrambi. Gentile era un uomo di eccezionale fascino, e non senza dolore ci se n'allontanava. Gli antifascisti lo fecero già allora segno di accuse: gli rimproveravano di essere salito a quel posto anche per lucro, e invece egli aveva posto come condizione di non dover toccare uno stipendio superiore a quello di docente universitario, di poter godere del rimborso spese e nient'altro . . . Perdere peraltro un collaboratore come Lombardo-Radice era cosa gravissima».

Insisto nella domanda:

«Ma dopo? Non mi risulta che Lombardo-Radice sia stato, per esempio, un Salvemini . . .».

«Dopo tornò a insegnare all'università, divenne ordinario di pedagogia all'Istituto superiore di Magistero di Roma . . . Aveva una sua nuova rivista, *L'Educazione nazionale*, fondata nel '19, che porterà avanti fino al '32. Certo non seguì la vicenda di Gaetano Salvemini, che pure veniva dall'interventismo: rimase sempre in Italia. Ma non so come se la sia cavata, io in quel tempo ero in America. Certo, leggendo i suoi libri anche del tempo successivo, ci si convince che non è mai venuto meno alla sua dignità, alla sua coerenza. Dal fascismo egli era fondamentalmente alieno. Non aveva voluto o potuto, per così dire, "capirlo". Gentile gli aveva scritto: "Noi vogliamo rifare l'Italia". Ma la violenza non era per Lombardo-Radice il mezzo adatto, ché egli, anche se aveva operato valorosamente in guerra, si impressionava a veder scorrere un rivoletto di sangue».

Mario Agliati

REDAZIONE:

Sergio Caratti
redattore responsabile
Pia Calgari
Franco Lepori
Giuseppe Mondada
Felice Peltoni
Antonio Spadafora

SEGRETERIA:

Wanda Murialdo, Dipartimento della pubblica educazione, Sezione pedagogica, 6501 Bellinzona, tel. 092 24 14 04

AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, 6648 Minusio
tel. 093 33 46 41 - c.c.p. 65-3074

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Arti Grafiche A. Salvioni & co. SA
6500 Bellinzona

TASSE:

abbonamento annuale
fascicoli singoli

fr. 10.-
fr. 2.-